

CARLO CERESA: LA PIETÀ (slide 1, tre olio su tela)

L'autore di questi tre dipinti è Carlo Ceresa, pittore bergamasco nato a San Giovanni Bianco nel 1609 e morto a Bergamo nel 1679.

Sin da piccolo, Carlo Ceresa coltivò una grande passione per la pittura, che non fu però accompagnata da studi ma fece pratica da solo a causa delle limitate risorse economiche della sua famiglia: suo padre, Ambrogio, era nativo di Cortenova e si trasferì dalla Valsassina spinto dalla povertà ed in cerca di lavoro.

Carlo dipingeva spesso ritratti ma, essendo lui stesso pervaso da una grande fede, i suoi soggetti furono principalmente a sfondo religioso. Appena compiuti i vent'anni cominciò ad eseguire i primi affreschi nelle chiese dei paesi limitrofi, riscuotendo una certa approvazione.

Fu il matrimonio con Caterina che permise a Carlo di concentrarsi sempre più nella sua attività di pittore, grazie alle possibilità economiche della famiglia della sposa. Da questa unione Carlo ebbe ben 11 figli e due di questi seguirono le orme del padre cimentandosi nella pittura. Purtroppo cinque degli undici figli non superarono l'età infantile.

Questi lutti colpirono notevolmente l'artista che, in numerosi quadri, amava impersonificare negli angioletti che dipingeva proprio i volti dei figli perduti. Un'analoga situazione si verificò nella rappresentazione della Madonna, spesso dipinta con il volto della propria moglie Caterina.

Uomo semplice, Carlo Ceresa, rispettava sempre le scadenze richieste e non iniziava mai un lavoro nuovo senza aver concluso il precedente.

I tre dipinti che vi descrivo questa sera sono stati realizzati attorno al 1640, si trovano in diverse Chiese che appartengono alla parrocchia di San Giovanni Bianco nelle località di Sentino, Oneta e Pianca. Rappresentano LA PIETÀ, un preciso tema artistico evangelico in cui la figura di Maria sorregge il corpo morto del Figlio Gesù.

Il particolare ricorrente di queste tre opere sono i colori molto forti dei soggetti raffigurati e

l'oscurità delle tenebre attorno a loro che riempie il momento di disperazione. Sono opere di grande realismo, di intensa semplicità, esplicitamente rivolte ai fedeli delle modeste chiesette della Val Brembana, che guardavano con fede genuina all'altare. Sono frutto della religiosità semplice del pittore bergamasco, vissuta in prima persona e trasferita poi nei dipinti.

Il Ceresa fu un pittore poco amato dalle alte istituzioni ecclesiastiche cittadine e dai nobili, poco inclini a far eseguire opere informali, ma fu un pittore molto apprezzato dalle parrocchie bergamasche. Per questo motivo la maggior parte delle sue opere a sfondo sacro si trovano in piccole Chiese delle valli bergamasche, dove le immagini sacre ci aiutano e ci guidano in un contesto di umile ma profonda preghiera.

(Slide 2, primo quadro)

In questo primo dipinto, accanto alle figure essenziali di madre e figlio, notiamo la presenza di un piccolo angelo che aiuta teneramente a sistemare il lenzuolo che avvolge il corpo esanime di Gesù. Il volto di Maria esprime tutto il dolore di questa perdita, le mani giunte in

un'intima preghiera a Dio di sollevarla dal peso di questo momento. Il silenzio, il vuoto attorno a Maria e il colore scuro dello sfondo inducono alla meditazione.

(Slide 3, secondo quadro)

Questo secondo dipinto invece è più ricco di chiaroscuri che rendono la scena più mossa: qui gli angioletti sono due e sorreggono il corpo senza vita di Gesù che non è sdraiato come generalmente viene raffigurato, ma quasi seduto, come se non volessero lasciarlo andare. Anche il volto di Maria appare più sofferente, rivolto al cielo, implorante, provato. È la Pietà più intensa del Ceresa, trasmette il dolore della morte senza ancora la speranza della resurrezione.

(Slide 4, terzo quadro)

In questo terzo dipinto Maria sorregge da sola il corpo di Gesù, lo sfondo dietro di lei rappresenta una profonda oscurità, che riflette tutta la disperazione di una madre in un momento così doloroso. Ma a differenza degli altri due dipinti, in questo, nell'angolo in alto a destra si intravede la luce. Le tenebre stanno dando spazio alla luce, alla vita nuova, alla resurrezione di Gesù e all'inizio della nostra speranza di cristiani.

La Pietà di Michelangelo (slide 5)

Michelangelo Buonarroti realizza quest'opera tra il 1498 e il 1499 quando è poco più che ventenne.

La scultura è alta 174 cm, larga 195 e profonda 69. Il materiale utilizzato è marmo bianco di Carrara. Si trova a Città del Vaticano, nella Basilica di San Pietro.

Si tratta di uno dei capolavori del genio michelangiotesco, l'unica che riporta, sulla fascia a tracolla che regge il manto della Vergine, la firma dell'autore.

Mater Dolorosa....

Quanta intimità, toccante intimità tra madre e figlio in questa scultura.

Cristo è mollemente adagiato sulle gambe della madre con straordinaria naturalezza, quasi abbandonato tra le sue braccia, privo della rigidità delle rappresentazioni precedenti. La mano sinistra della Vergine Maria sembra incoraggiarci a meditare sulla rappresentazione davanti ai nostri occhi. Ci costringe ad entrare nel mistero della morte e resurrezione di Cristo.

Maria siede su una struttura rocciosa che rappresenta il monte calvario. Un ampio mantello le copre le spalle e la schiena. Anche il capo è coperto da un velo panneggiato. Il panneggio è molto elaborato e crea un pronunciato chiaroscuro: le pieghe infatti sono più sottili e fitte nel busto. In basso invece, sotto il corpo del Cristo, il panneggio è più ampio e disteso.

(Slide 6)

I dettagli perfetti dell'opera donano ai personaggi uno spessore psicologico talmente forte che a noi sembra di poter percepire ciò che prova Maria nell'osservare il corpo senza vita di suo figlio.

Maria ha il volto di una giovane donna, scelta molto criticata da molti artisti del passato, spiegata dall'autore come una scelta consapevole e di natura teologica: la giovinezza indica la sua purezza, l'IMMACOLATA CONCEZIONE, una giovinezza cristallizzata che non può appassire.

La finitezza dell'opera è di altissimo livello, soprattutto riguardo al corpo di Gesù, con effetti di levigatura e morbidezza quasi quanto una statua di cera, come possiamo notare per esempio nell'incavo del braccio dove la presa salda della madre crea una piega per contrastare il peso del corpo abbandonato.

Un'altra piccola curiosità più difficile da scorgere se non ci si avvicina è che Cristo ha un dente in più, un quinto incisivo. Questo dente è soprannominato "il dente del peccato" e generalmente è, nei dipinti rinascimentali, prerogativa di personaggi negativi. In questo caso invece vuole rappresentare l'accettazione di Gesù su di sé di tutti i peccati del mondo.

Nel 1972 un geologo ungherese riuscì ad eludere la sorveglianza e colpì la statua ripetutamente con un martello, spaccando il braccio sinistro della Vergine e provocandole numerosi danni al volto. Venne fortunatamente fermato prima che infierisse anche sul Cristo. Nacque un lungo dibattito sul tipo di restauro da eseguire, molti suggerirono di lasciare il volto della Vergine sfigurato, come testimonianza di un'epoca dominata dalla violenza, altri avrebbero preferito un restauro critico in cui venissero messe in evidenza le parti mancanti o rifatte. Per fortuna nostra e di tutti quelli che riusciranno in futuro ad andare ad ammirare questa immensa opera d'arte venne messa in atto la proposta di un restauro integrale, anche la più piccola imperfezione in questa statua sarebbe stata intollerabile.

Come non pensare alle numerose rappresentazioni in cui Maria tiene in braccio Gesù Bambino e paragonarle a questa: una madre che sostiene suo figlio per l'ultima volta.